

lo sport in tv

09,00 Calcio, Perù-Ecuador Stream
11,00 Tennis, Atp da Cincinnati Stream
11,00 Calcio, Real-Cruz Azur Stream
15,25 Calcio, Bayer L.-Bayern M. Stream
16,05 Tuffi, camp.italiani RaiSportSat
17,40 Tennis, Riv. delle Palme RaiSportSat
22,20 Atletica, Mondiali RaiSportSat
24,00 Calcio, Camp. argentino Stream
01,00 Tennis, Master Series Stream



Basket: via alla coppa Lo Forte, aperitivo degli Europei

Parte oggi il quadrangolare di Messina: l'Italia sfida Croazia, Francia e Slovenia

A distanza di nove anni torna a Messina la Coppa «Cesare Lo Forte», quadrangolare di basket maschile che avrà inizio oggi alle 20.30, con l'incontro Italia-Croazia e a seguire, alle 22.30, Francia-Slovenia. Domani, alle 20.30, si disputerà la finale per il primo e secondo posto, alle 22.30, quella per il terzo e quarto posto. Le quattro nazionali si confronteranno in vista degli Europei, che si giocheranno ad Istanbul dal 31 agosto al 9 settembre. Gli azzurri si trovano a Messina da una settimana, reduci da un raduno a Bormio, sotto la guida di Boscia Tanjevic.

La Coppa «Cesare Lo Forte» nacque nel dopo guerra, dedicata ad un messinese che perse la vita durante il conflitto mondiale, dopo essere stato cestista tra i più bravi della pallacanestro peloritana dell'epoca. Il torneo di Messina, nelle intenzioni di Boscia Tanjevic, dovrà confermare la bontà del lavoro svolto fra la Valtellina e la Sicilia e segnerà il rientro, fra gli azzurri, di Gregor Fucca. «Gregor sta recuperando la propria condizione l'ha spiegato il ct - e ci aspettiamo da lui 20 minuti di buon gioco. Abbiamo voglia di vederlo giocare finalmente». Fucca durante la settimana si è allenato due volte al giorno, anche da solo, quando la squadra ha riposato. Ma per un Fucca che

rientra c'è un Radulovic fermo. Uno stiramento del vasto laterale destro con versamento intrafasciale, che ostacola il lavoro del muscolo, gli impedirà di giocare contro la Croazia, cioè la nazionale del suo paese. Radulovic proseguirà con terapie manuali e riabilitative. Incerta è anche la presenza di Marconato che si è procurato una sub-lussazione del metatarso falangeo dell'alluce con versamento sotto metatarsico. Una decisione sarà presa stamattina. L'avversario di oggi è, come si suol dire, tosto. «La Croazia è squadra da medaglia agli europei - garantisce Tanjevic - non c'è un giocatore che non abbia talento».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il calcio nella bufera, ma domenica si gioca

Lo sciopero dei calciatori prima esteso a serie A e B poi revocato grazie alla mediazione della Lega

Max Di Sante

la testimonianza

Gattuso: «Sto dalla parte dei meno fortunati...»

ROMA Coppa Italia sempre più nella bufera, ma il domenica si giocherà. Dopo la decisione dell'Associazione di estendere la protesta dai calciatori di serie C a quelli di A e B, le partite sembravano proprio a rischio. Sulla questione è intervenuta però la Lega Professionisti di Milano, che ha teso una mano al sindacato, ma a condizioni precise. All'Aic non sono piaciute le dichiarazioni del presidente della Lega di C Mario Macalli, che venerdì ha dichiarato: «Chi non va in campo domenica dovrà cambiare mestiere». Per dire che per i ribelli, visto tra l'altro che il contratto collettivo non è stato ancora rinnovato (in serie C non sono professionisti come nei campionati maggiori), rischiavano di vedersi annullare i loro contratti, e dunque ritrovarsi senza lavoro. Poi è intervenuto lo stesso commissario straordinario, dando garanzie. Quindi, in serata l'annuncio del segretario dell'Aic Sergio Campana: sciopero revocato.

La sfuriata di Macalli aveva inasprito i toni della contesa spingendo i campioni a scendere in campo in aiuto dei colleghi meno fortunati. Ma nonostante la sbandierata compattezza deve esserci stata in realtà una fronda interna contraria all'Aic e allo sciopero. In definitiva la minaccia di Macalli rischiava di spaccare l'anello più debole della catena. E qualcuno poteva essere indotto a non aderire. Già più di una società si era dichiarata pronta a scendere in campo comunque, magari, come il Chievo (ma in serie B analogo provvedimento è stato annunciato dal Vicenza), schierando i ragazzi della Primavera. Altri, come la Torres, si affidavano alla fantasia e sperano di convincere i propri giocatori a non scioperare convocandoli ufficialmente con tanto di raccomandata a mano.

Molti direttori sportivi dei club hanno cercato di convincere i loro giocatori in ritiro. Il clima resta perciò rovente. E l'atmosfera di preoccupazione si è sentita anche alla presentazione dei calendari di C, dove dei 90 presidenti era presente solo quella della Ferrania, che ha assicurato che domenica giocheranno i titolari. La stessa cosa

MILANO Si schiera dalla parte «dei più deboli». Dalla parte dei meno fortunati, dei meno ricchi, dei meno famosi. Lui che è stato costretto ad andare all'estero perché l'Italia non trovava spazio, capisce bene questi problemi. E ora che è diventato famoso, ricco e «fortunato», non dimentica il suo passato. D'altronde non sono passati poi tanti anni da quando Gennaro Gattuso fu costretto ad andare in Scozia. «Un esempio che qualcuno, non trovando spazio in C, potrebbe anche imitare».

Il centrocampista del Milan e della nazionale appoggia la decisione dall'Associazione: «Proclamare uno sciopero non è esagerato. La situazione è grave. Ho saputo che quasi cinquecento giocatori sono disoccupati. Bisogna aiutare quelli meno fortunati di noi». La serrata del pallone può realmente dare una mano in questo senso? «Qualcosa bisogna fare. I numeri parlano chiaro: i calciatori di C sono in numero maggiore rispetto a quelli di A e B, e

sono loro che devono essere tutelati. Si è parlato troppo negli ultimi mesi, ma adesso è il momento di fare qualcosa concretamente. È necessario prendere coscienza dei problemi della serie C, sempre in crisi finanziaria, sottolineando che chi non ha i mezzi non deve iscriversi necessariamente. Poi ci sono ragazzi che si spostano da Milano a Catania per pochi milioni l'anno, non sono pochi tanti quelli che in C arrivano a guadagnare duecento o trecento milioni a stagione. È vero che ci sono lavori più pesanti però la carriera nel calcio non lunghissima e io sento l'esigenza di difendere i calciatori meno fortunati. Sono dalla loro parte».

Molti sono quelli che in questo momento stanno pensando a dare una mano, a fare qualcosa concretamente «Sarebbe bello che noi atleti più famosi decidessimo di istituire un fondo per quelli che restano senza contratto e senza squadra. Credo che sia un'idea da prendere in considerazione e che troverebbe numerosi



Oggi e domani comincia ufficialmente la stagione di calcio. Ma gli stadi rischiano di rimanere vuoti

consensi tra i miei compagni».

La stagione rischia di partire con il piede sbagliato ma per il rossonero non è un problema soltanto italiano: «In molti paesi c'è una situazione difficile - sottolinea - il calcio è in crisi un po' dappertutto».

Per noi, legato alla questione dei calciatori disoccupati e meno fortunati c'è anche l'annoso problema dei vivai, tema adesso all'ordine del giorno. «È una questione importante - dice Gattuso - io credo che la battaglia per i vivai fondamentale per il nostro

calcio. Chi in serie C ha comprato i giovani per farli giocare deve utilizzarli davvero. Bisogna però anche dare la possibilità a chi vuole proiettarsi verso i vertici del calcio di puntare non solo sui giovanissimi».

Pino Bartoli

hanno fatto i dirigenti della Reggiana. Al di là della specifica vertenza è possibile che la questione dell'utilizzo obbligatorio dei giovani in serie C fosse soltanto un pretesto. E che in realtà la posta in gioco sia diversa e ben maggiore (ieri il commissario straordinario della Fige Gianni Petrucci, stigmatizzando la protesta, aveva ricordato che il decreto Melandri ha trasformato l'Aic in una delle componenti federali). Lo dimostra pure l'intervento di ieri del presidente della Lega Professionisti Franco Carraro che ha avviato un

pressing sull'Aic per la revoca dello sciopero promettendo, in questo caso, la sua disponibilità «a partecipare a ogni iniziativa tendente ad evitare azioni dannose per tutte le componenti del calcio».

Il braccio di ferro dunque tra il capo dell'Aic Sergio Campana e Macalli rischia dunque di trasferirsi dal piano delle rivendicazioni sindacali a quello del Palazzio del pallone.

Lo sciopero comunque si annunciava ampio. Anche se squadre come il Venezia aveva annunciato che non

avrebbe accolto l'invito dell'Aic a scioperare. L'amministratore delegato Sergio Gasparin ha escluso la possibilità che la squadra non si presenti a Cosenza: «Il Venezia sarà in campo domenica in Calabria, e con la migliore formazione possibile - ha detto Gasparin - perché ci sono delle regole da rispettare ed è a mio parere giustissimo che chi non si presenta in campo abbia partita persa». «In ogni caso - ha aggiunto Gasparin - non capisco le motivazioni che hanno spinto l'Aic a decretare questo sciopero, perché esso va

contro l'unica possibile ancora di salvezza per un campionato sempre più depauperato come la C, confermando il carattere corporativistico del calcio». «Perché la terza serie ritrovi vitalità, essa - ha sostenuto - deve essere il luogo dove si lanciano i giovani per le categorie maggiori e trovare soluzioni per ridurre i costi: a questo si indirizzano le norme che vengono contestate, le quali, per giunta, mirano a dare più poteri ai giocatori con minor potere contrattuale».

Opposta la reazione dei giocatori

della prima squadra del Vicenza. Hanno aderito allo sciopero e la società biancorossa aveva scelto di partire per la trasferta di Coppa Italia a Crotona con i giovani della Primavera.

Anche il Chievo Verona aveva annunciato di mandare a Pistoia la formazione Primavera. «Prendiamo atto dello sciopero - ha spiegato il direttore sportivo del club scaligero, Giovanni Sartori - e ci adeguiamo alle volontà dei nostri tesserati, anche se come società e come Lega il problema in oggetto non ci riguarda».

Un solo precedente: nel '96 la protesta bloccò il campionato

Finora c'erano state molti tira e molla, molti proclami e dichiarazioni di guerra, poi puntualmente smentite da accordi giunti all'ultimo minuto. Quasi sempre è andata così, lo sciopero dichiarato e strombazzato ai quattro venti è stato revocato: salvato il calcio, la domenica delle famiglie, i diritti tv, gli sponsor... Solo una volta le frenetiche trattative, le tempistiche mediazioni non servirono. Il 17 marzo del '96, l'Aic, l'Associazione dei calciatori diretta da Sergio Campana, mantenne fermo il proposito e il pallone, quella domenica, non girò. I calciatori chiedevano il diritto di voto in occasione delle assemblee elettive e del consiglio federale avanzavano richieste sul fondo di garanzia. Alle proteste delle istituzioni (facile demagogia: «Sono miliardari e trovano anche il coraggio di scioperare...») non Campana e l'Aic rispondevano che l'astensione dal lavoro non era diretta al venti per cento dei giocatori «fortunati», ma in favore dell'ottanta per cento dei meno ricchi e dei meno famosi. Insomma, era una protesta a tutela degli «operai del pallone».

Nelle ore immediatamente antecedenti allo sciopero, il mondo dei dirigenti, dei presidenti, delle istituzioni del calcio, insomma del Palazzo, si interrogava sulle percentuali dell'adesione e minacciava l'impiego delle formazioni della Primavera. Quello sciopero ci fu, quella domenica non si giocò, il calendario slittò di una domenica, e un accordo venne infine trovato. Oggi la situazione è diversa, ma colpisce il fatto che l'Aic, ancora sia costretta a proclamare lo sciopero per tutelare i giocatori più deboli mentre dall'altra parte si sentono pronunciare le stesse parole di allora e le stesse «minacce». In attesa di un'ultima, definitiva, mediazione. Che forse, stavolta, non basterà.

Te la pedalo io l'Europa



CONEGLIANO Una fermata brusca. Lo stridore dei freni. Una cuccetta ancora buia. Una voce annuncia «Attenzione - Venezia S.Lucia - fine corsa - attenzione»; e prosegue con una serie di infinite raccomandazioni in uno stentato plurilinguismo.

Non ci siamo nemmeno svegliati in tempo, questa mattina, ed abbiamo dovuto fare, per l'ennesima e forse ultima volta, tutto di fretta. Riassetta, rivestiti, esci, recupera i mezzi. Unica differenza dal solito riassetarsi e rivestirsi: non ci sono prati a contornarci, o camerate di ostelli dense di gente, odori, melting-pot. Proprio no. In questa ridente (eppur mesta) mattina di gondole, c'è solo il solito, terribile trambusto di Vene-

zia. Gente che va, che viene, da tutti gli angoli del globo.

Quest'oggi, l'inconveniente è stato non riuscire nemmeno a scendere a Venezia-Mestre, attoniti dal troppo sonno. Abbiamo, perciò, dovuto assaporare

un'ora di nausea e attesa sui gradini di piazzale Roma. Noi ed i nostri «ceppi» (le biciclette sono state ribattezzate), tre sguardi persi nel vuoto, a seguire senza attenzione l'andirivieni di persone, gli ostentati sorrisi di chi è partito con un

Rientro in Italia per il trio di ciclisti: il loro congedo silenzioso da un'avventura che ha aperto gli orizzonti della quotidianità

Ritorno a casa: finisce il sogno, anzi no

viaggio organizzato, «tutto compreso», nel quale non sono contemplati fuoriprogramma, imprevisti, o le gastriti virali di Bube. Tutto fila regolarissimo, in questa mattinata di iperturismo lagunare.

Abbiamo trovato il treno giusto, l'ultimo, proprio il nostro ed abbiamo ripetuto le solite, meccaniche azioni. La solita difficoltà nel far entrare i ceppi nei vagoni delle FF.SS. (che sono logicamente molto peggio concepiti dei convogli d'Europa), la solita chiacchierata con il controllore, che di certo non è abituato a far salire bici, la solita tecnica per ancorare tutto in una salda e stabile posizione. Tempo un'ora scarsa, e siamo arrivati a destinazione.

«Conegliano, attenzione, Conegliano». Eravamo a casa, in definitiva. Tutto suonava tristemente familiare, e notavamo particolari che, nella fretta quotidiana, nel perenne ritardo per arrivare a scuola, nella poca attenzione dei pomeriggi di sole, mai avevamo notato.

Tutto era rimasto invariato, eppure ogni cosa assumeva una nuova connotazione. Viale Carducci era un Viale Carducci diverso, le vetrine erano vetrine diverse, sembrava che nulla corrispondesse a quello che avevamo lasciato.

Siamo rimasti un bel po' di tempo lì, davanti alla stazione, praticamente inebetiti. In un'atmosfera a metà tra il disincantato e l'ironicamente consapevole. Eravamo a casa, ma non volevamo cre-

derci! È stato Sibblù, il primo a prendere voce in capitolo, ed a dichiararci solennemente «Bene, io proseguo per San Pula, ci vediamo, eh?» (San Pula di Piave è il suo paese, distante qualche chilometro). Gli ho risposto io, con qualcosa di così insignificante da non essere nemmeno ricordato; e l'ho ringraziato. In breve era già lontano. Sono rimasto con Bube ancora qualche minuto, e l'ho lasciato dopo poco, per rincasare: non aveva poi molto senso fare il palo, lì. Un veloce saluto, un augurio di pronta guarigione, nulla più. Niente che potesse consacrare l'intimo legame che avevamo stretto tutti e tre in quei giorni.

Semplicemente non avevamo voglia di salutarci solennemente, come a risve-

gliarci del tutto, a sancire la prematura fine della nostra avventura. Semplicemente ci faceva comodo prenderci un po' in giro, ed auto-convincerci che fosse tutto normale, niente di strano. Ci siamo lasciati così, senza resoconti né bilanci. Con uno striminzito silenzio e quell'amaro in bocca di chi sa che il sogno non è la realtà; ma vale ancora la pena di fermarsi, prendere fiato, e guardare lontano, alla ricerca di qualcosa che anche se non sarà «facile», ridarà un pizzico di fantasia, ad una vita spesso troppo programmata.

Italia, siamo a casa, stiamo bene. Giovanni Masini, lo scrittore Fabio Citron, lo filosofo Luca Zanardi, il mediatore